

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Band: 92 (2020)
Heft: 5

Artikel: Gli sviluppi strategici dell'intesa Israele-Emirati
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-913816>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli sviluppi strategici dell'intesa Israele-Emirati



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

L'accordo tra Israele ed Emirati Arabi Uniti (EAU) del 13 agosto scorso potrebbe avere risvolti strategici percepibili ben oltre l'area medio orientale e al di là dei rapporti tra arabi e israeliani. Da un lato, infatti, l'intesa conferma le relazioni tra lo Stato Ebraico e una parte del mondo arabo già da tempo evidenti e consolidate ma, dall'altro, influirà probabilmente già a breve termine su diversi teatri di crisi tra il Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Africa Orientale.

Non è un mistero che già da tempo i rapporti tra Gerusalemme, EAU e Arabia Saudita rasentassero le dimensioni di un'alleanza o almeno di una comunanza di intenti contro avversari comuni quali Iran, Qatar e Turchia. Basti pensare che anni or sono si diffusero persino voci dell'invio di aerei con la Stella di David in basi aeree del deserto saudita per addestrarsi a effettuare raid contro l'Iran, "nemico" sia di Israele che di Riad e Abu Dhabi.

Altre voci riguardarono un supposto placet di Israele a un'ipotetica invasione del Qatar, reo di sostenere il movimento islamista Fratellanza Musulmana e quindi anche Hamas a Gaza, caldeggiata dagli Emirati Arabi Uniti, ma sgradita a Washington che in Qatar dispone della più grande base aerea americana in Medio Oriente, quella di al-Udeid.

L'accordo di pace e cooperazione con Israele rafforza il ruolo di potenza

autonoma degli EAU, che già da tempo rivestono un ruolo di "Piccola Sparta del Golfo", come vengono soprannominati negli ambienti militari di Washington, non solo all'interno del *Gulf Cooperation Council* (alleanza minata dalla frattura tra Qatar e gran parte degli altri Stati membri) e dell'asse con l'Arabia Saudita, ma anche con iniziative autonome e persino antagoniste a Riad.

Queste ultime sono state ben evidenziate dagli sviluppi del conflitto yemenita in cui Abu Dhabi sostiene apertamente i secessionisti di Aden contro il governo riconosciuto appoggiato dai sauditi.

Del resto, grazie anche a una classe politica e diplomatica di prim'ordine, gli EAU hanno assunto le caratteristiche di una "potenza" moderna e laica rispetto

agli standard del mondo islamico, considerata la tolleranza e la libertà religiosa praticata nel regno e confermata anche dall'accoglienza riservata a Papa Bergoglio nel febbraio 2019.

Abu Dhabi ha varato iniziative improntate all'apertura politico-culturale e all'innovazione tecnologica come il programma spaziale nazionale (che oltre a promuovere capacità satellitari ha inviato una sonda in orbita intorno a Marte) e l'attivazione della prima centrale nucleare del mondo arabo, realizzata con tecnologia sudcoreana.

Gli EAU sono in prima linea nel contrasto al jihadismo e alla Fratellanza Musulmana sostenuta da Qatar e Turchia, avversari considerati prioritari anche rispetto all'Iran come sembrano indicare i recenti contatti "distensivi" tra



Abu Dhabi e Teheran che tra le contese annoverano anche le rivendicazioni reciproche sul controllo di alcune isolette sabbiose all'imbocco dello Stretto di Hormuz.

Sul piano militare gli Emirati Arabi Uniti, indipendenti da Londra solo dalla fine del 1971, dispongono oggi di una rete di basi in Eritrea, Somaliland, Yemen, nella Cirenaica libica e stanno aprendo un'altra nel deserto del Niger settentrionale, non lontano dal confine libico. Una politica di presenza attuata non solo con forze militari, ma anche con contractors e mercenari arruolati per lo più in Africa, questi ultimi per operare al fianco di forze amiche come nel caso dell'Esercito Nazionale Libico (LNA) del generale Khalifa Haftar.

In termini politici "l'accordo di Abramo", come è stata chiamata l'intesa in Israele, garantisce alla campagna elettorale di Donald Trump quel prezioso successo diplomatico internazionale che finora era mancato alla sua presidenza dopo l'arenarsi degli accordi per la denuclearizzazione della Corea del Nord.

Al tempo stesso offre ai palestinesi l'opportunità di smarcarsi da sponsor quali Iran, Turchia e Qatar per perseguire un credibile accordo di pace che Israele sembra voler incoraggiare con la rinuncia ai programmi di ulteriori annessioni in Cisgiordania.

Un'opportunità che, al momento, Hamas, Jihad Islamica e neppure l'Autorità nazionale palestinese (ANP) di Abu Mazen sembrano voler cogliere col rischio di condannarsi all'isolamento dal momento che l'accordo tra emiratini e israeliani potrebbe presto portare a normalizzare i rapporti tra Gerusalemme e altri Stati arabi.

Come ha fatto a metà settembre l'emirato del Bahrein con l'intesa per

riaprire i rapporti diplomatici con Gerusalemme. L'emiro Hamad bin Isa ha affermato che l'accordo raggiunto da Manama con la mediazione Usa per normalizzare i legami con Israele è "un messaggio raffinato che sottolinea che le nostre mani sono tese per una pace giusta e globale", ha detto in un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 24 settembre.

Dopo Emirati e Bahrein i rapporti con Israele potrebbero venire ufficialmente ristabiliti da Oman e Kuwait, paesi tradizionalmente moderati e che nel caso del Kuwait non hanno mai dimenticato che l'accoglienza offerta a centinaia di migliaia di palestinesi venne "ricompensata" con il pieno sostegno dell'Olp all'invasione dell'emirato da parte delle truppe irachene di Saddam Hussein nel 1990.

In prospettiva anche l'Arabia Saudita riformata da Mohamed bin Salman potrebbe suggellare i già intensi rapporti con Israele con la riapertura ufficiale delle relazioni, ma farlo in tempi brevi potrebbe risultare un azzardo tenuto conto che il riformismo di bin Salman incontra resistenze in un'opinione pubblica spesso ancora legata a un Islamismo e a un antisemitismo estremisti e radicali. Meglio non dimenticare che un sondaggio effettuato nel 2014 nel regno saudita evidenziò che il 94% degli intervistati sosteneva la causa dello Stato Islamico definendo quello imposto dal Califfato il "vero Islam".

Anche il nuovo ruolo degli Emirati a sostegno all'ex nemico Bashar Assad potrebbe favorire aperture inimmaginabili fino a ieri. Certo l'obiettivo di Abu Dhabi è contrastare la Turchia e sottrarre la Siria agli stretti rapporti con l'Iran, che insieme alla Russia ha sostenuto Damasco durante nove anni di guerra.

Tuttavia il consolidato asse tra emiratini ed egiziani, "benedetto" da Mosca, potrebbe aiutare Assad a ricostruire la Siria accompagnandolo progressivamente al dialogo con lo storico nemico sionista.

L'accordo di Abramo potrebbe avere ripercussioni importanti anche nel Mediterraneo rendendo più omogeneo il fronte che si oppone all'espansionismo militare ed energetico turco nelle acque greco-cipriote: un fronte che già unisce egiziani, ciprioti, greci, israeliani e francesi.

Non è un caso che Abu Dhabi abbia voluto mostrare in modo tangibile il supporto alla causa greca inviando sei aerei F-16 nella base di Souda Bay, nell'isola di Creta.

Non è la prima volta che gli emiratini appaiono in armi nel Mediterraneo. Insieme al Qatar presero parte al conflitto contro Muammar Gheddafi del 2011 inviando aerei da combattimento nelle basi italiane. Oggi gli Emirati hanno un ruolo ancora più autorevole in Libia nell'ambito dell'alleanza con Russia ed Egitto che sostiene il governo della Cirenaica e il generale Khalifa Haftar, riconosciuto recentemente anche da Damasco e che gode delle simpatie di Israele, preoccupato dall'espansionismo di Ankara nel Mediterraneo.

Le crisi degli ultimi anni hanno visto emergere prepotentemente potenze regionali che hanno giocato un ruolo chiave scavalcando in molti casi statunitensi ed europei in termini di influenza politica, economica e militare. In questo contesto l'accordo con Israele fa emergere gli Emirati Arabi Uniti come una potenza di cui sarà impossibile non tenere conto anche nel Mediterraneo e nel contrasto all'espansionismo turco. ♦